

La ceramica dipinta tarda dal centro storico di Empoli: i rinvenimenti “Montefiori” e Piazza della Propositura.

Attraverso l’osservazione dei reperti, provenienti da un contesto stratigrafico documentato, è stato possibile contestualizzare una porzione di materiali recuperati in una situazione d’emergenza, provenienti dal centro storico di Empoli, per avanzare uno studio sulla tecnica e sulla produzione di una “tipologia ceramica”, non ancora definita come tale, documentata in epoca tardo-antica e appartenente alla classe dei manufatti ceramici d’uso comune: la dipinta o sovradipinta tarda.

I materiali rinvenuti sono oggetto di un recupero e di uno scavo effettuati, il primo, nel 1994 e, il secondo, tra il 1999 e il 2001, dall’Associazione Archeologica del Medio Valdarno in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. In questa sede non saranno esposte, di proposito tralasciate, tutte le problematiche relative alle origini, alla storia, alle trasformazioni del sistema insediativo, funzionale e commerciale durante il corso dello sviluppo della città di Empoli; per questo e per altre questioni si rimanda alla bibliografia esistente e ai recentissimi studi effettuati sulle evidenze archeologiche¹. Come sopra accennato l’analisi è stata indirizzata principalmente sulla produzione di epoca tardoantica, fra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C., di una categoria ceramica, la dipinta o sovradipinta, presente nel centro urbano di Empoli.

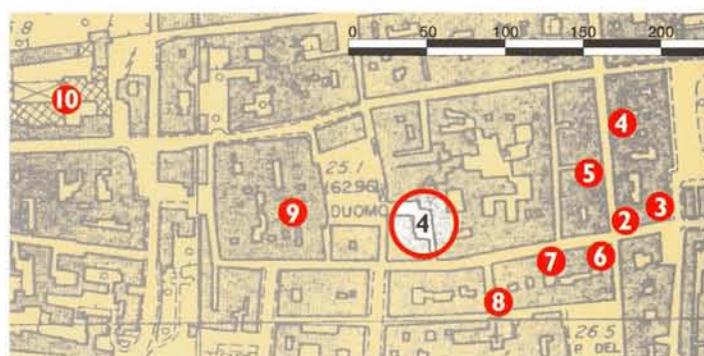
Attraverso questi reperti fittili, si è cercato di inquadrare la vita del sito con una fonte diretta, nell’eventualità di colmare quelle lacune storiche che per mancanza di fonti scritte documentarie, per quel che riguarda la città e il suo territorio, spesso sussistono, offrendo un ulteriore contributo per la classificazione di questa tipologia ceramica e il suo inserimento in un contesto che comprende la zona urbana di Empoli in periodo tardoantico.

I RITROVAMENTI DEL CENTRO STORICO DI EMPOLI

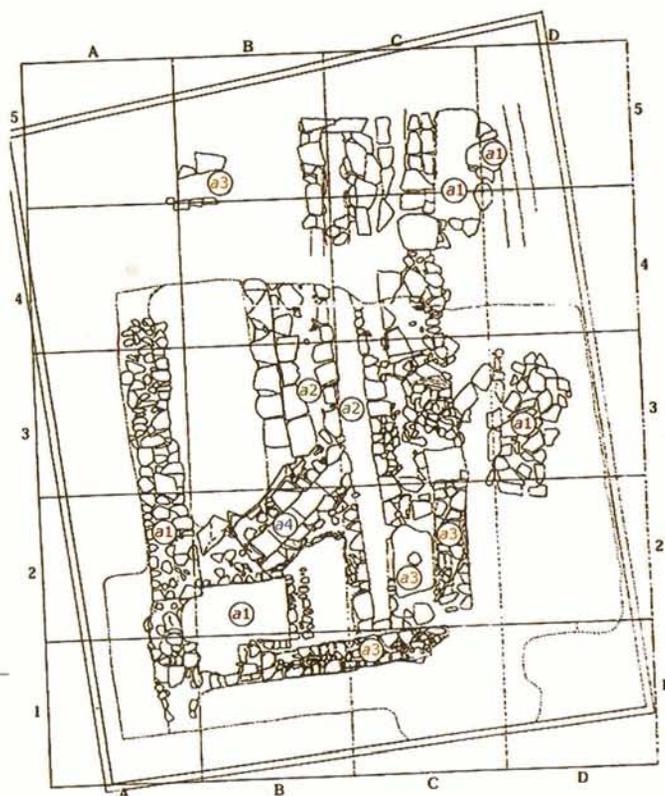
LO SCAVO DI PIAZZA DELLA PROPOSITURA E IL RECUPERO «MONTEFIORI»

Lo scavo della piazza è stato un punto fondamentale di partenza, ai fini di questa ricerca. Si tratta, infatti, del primo scavo stratigrafico effettuato nel territorio empoiese, dove i dati di scavo permettono una ricostruzione delle varie fasi di utilizzo dell’attuale piazza: dalla pavimentazione ottocentesca in basoli di pietra serena fino alle strutture di età ellenistica.

Lo scavo fu iniziato nel 1999, grazie ai lavori di pavimentazione previsti nel centro storico, e concluso nel 2001 sotto la direzione della dott. Anna Rastrelli, funzionario SAT, con la collaborazione dell’Associazione Archeologica del Medio Valdarno.



- | | |
|--|--------------------------------|
| 1) Piazza della Propositura | 6) Scavo Pratesi |
| 2) Recupero Montefiori | 7) Recupero Palazzo Comunale |
| 3) BNL | 8) Profumeria Zalli |
| 4) Recup. pasticceria Beppino e Moreno | 9) Scavo ex Vicolo Carbonai |
| 5) Supermercat Coop | 10) Scavo ex Vetreria del Vivo |



Per quanto riguarda invece i materiali provenienti dall'ex esercizio commerciale Montefiori, non abbiamo alcuna documentazione stratigrafica e fotografica.

I reperti sono stati recuperati dall'Associazione Archeologia del Medio Valdarno nel 1994 sotto la direzione della dott. Giuseppina Carlotta Cianferoni, in quegli anni funzionario SAT, in una situazione di emergenza, durante i lavori per la realizzazione di una fossa biologica.

Quest'area non è estranea alla presenza di evidenze archeologiche. Nel 1982 è stato effettuato un recupero di moltissimo materiale ceramico che va dal periodo romano fino all'epoca rinascimentale, nell'attuale gioielleria Pratesi, angolo opposto rispetto al recupero nel Montefiori.

ANALISI PRELIMINARE DELLA SEQUENZA STRATIGRAFICA DELLO SCAVO DI PIAZZA DELLA PROPOSITURA

Per collocare cronologicamente i materiali trattati in questa ricerca ho ritenuto opportuno analizzare preliminarmente la sequenza stratigrafica, raggruppandola in seguito in Attività, poiché la maggior parte delle evidenze archeologiche sono attualmente in fase di studio. Si cerca così di dare una proposta di lettura e di interpretazione di quanto emerso dall'indagine archeologica, per rimandare la suddivisione in fasi nel momento dell'acquisizione totale dei dati di scavo.

Ovviamente, per comprendere indicativamente la sequenza stratigrafica, soprattutto per quanto concerne le fasi più antiche della piazza rispetto ai materiali da me analizzati, è stato possibile grazie alle interpretazioni fornite nella relazione preliminare della dott. Rastrelli e negli studi del dott. Maiuri e della dott. Pittari².



a lato e sopra Pianta e foto delle strutture murarie suddivise in attività.

Tutte le foto e i disegni sono dell'Ass. Arch. Mediovaldarno.

ATTIVITÀ 1

Fase più antica rinvenuta all'interno della piazza, costituita da un piccolo vano interrato costruito in ciottoli fluviali posti a secco, con probabile funzione di cisterna, individuato nella parte sud-occidentale dell'area indagata. Ad esso risulta coevo il muro con andamento nord-sud posto nel margine occidentale (poi riutilizzato dalla domus): sono visibili le fondamenta e sembra riferirsi ad una parte di un edificio di notevole importanza. Insieme a queste strutture appartiene un lastricato di basoli di pietra presente nella parte orientale dello scavo; allo stesso periodo è associabile un'altra struttura sotterranea visibile solo parzialmente poiché posta nel limite nord-orientale dell'area. Impianto di un abitato della fine del II secolo a.C. e seconda metà del I secolo a.C.

ATTIVITÀ 2

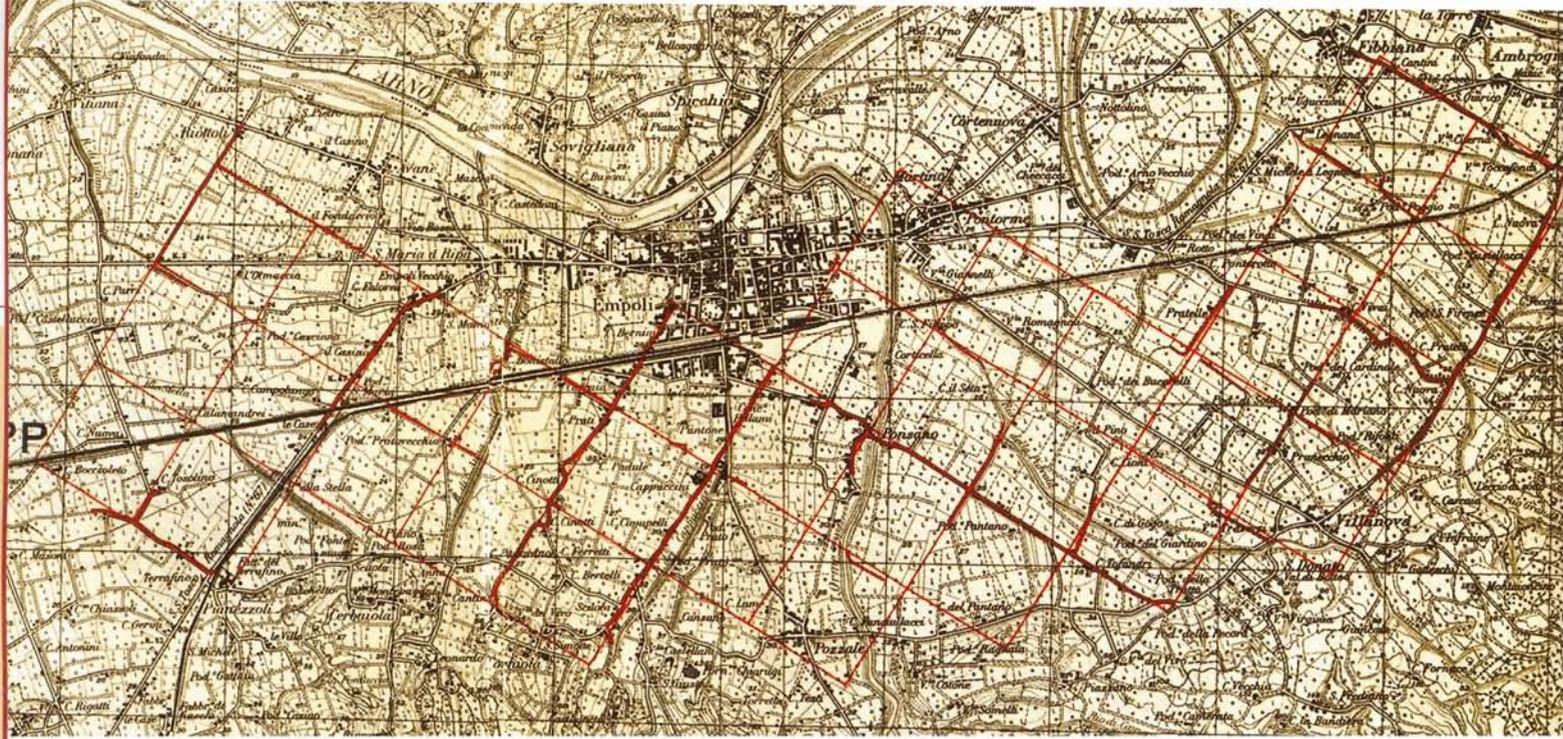
Obliterazione delle strutture pertinenti all'attività 1, identificata con uno strato di ghiaia per la preparazione di un secondo lastricato in basoli di pietra, pertinente un vicolo o marciapiede. Il centro della carreggiata è munito di una canaletta con andamento nord-sud e attraversa la parte centrale dello scavo. Strutture appartenenti alla sistemazione di un'area pubblica, non sono stati trovati molti reperti e individuati possibili livelli di crollo di strutture.

Riorganizzazione dell'abitato, intorno alla seconda metà del I secolo a.C., con l'adozione di un nuovo orientamento della città corrispondente a quello attuale e diverso da quello della centuriazione.

Le divisioni agrarie romane nel territorio di Empoli. (da Ristori 1980)

ATTIVITÀ 3

È contraddistinta dalle diverse fasi di vita della domus. Lo strato US 278, composto prevalentemente da frammenti



ceramici, copre la canaletta centrale pertinente all'attività 2, con funzione di piano d'uso e di drenaggio. Riutilizzo delle strutture più antiche: il basolato, parte centrale di uno dei due vani indagati; la canaletta US 282 e la struttura della parte nord-est dell'area.
 Impianto della domus, attribuibile dal II secolo d.C. al IV secolo d.C.

ATTIVITÀ 4

Riorganizzazione dell'abitato relativo all'attività 3 con l'impianto di un'area produttiva posta nella zona sud-occidentale della piazza, costituita dall'utilizzo di parti delle strutture della domus, in particolare il muro meridionale US 237 e quello perpendicolare US 239, insieme con la realizzazione di un piano pavimentale mal conservato USS 233 e 234 e la canaletta US 286, con andamento da sud-ovest verso nord-est che sfocia nella canaletta centrale (US 282).

Fornace, databile tra la fine del IV e il V secolo d.C., dove si fabbricavano ancora anfore empolesi insieme a ceramica

comune e che attesta un riutilizzo industriale della zona, come già era accaduto nella domus dell'area Del Vivo.

ATTIVITÀ 5

Interruzione dell'attività produttiva caratterizzata dal crollo delle strutture sigillate da US 230, che corrisponde anche alla quota di rasatura del muro US 237. Il conseguente abbandono dell'area è documentato da una serie di strati (USS 166, 138=137, 150=151, 203, 217, 218=222, 221=227) distribuiti in sequenza su vari livelli, che obliterano perfettamente tutte le strutture rasate, con una potenza media di circa 50 cm. I materiali recuperati sono abbastanza coerenti tra loro, con contesti appartenenti ad un arco cronologico compreso dal IV al pieno V secolo d. C. Periodo di passaggio dall'attività produttiva alla trasformazione in area cimiteriale, collocabile fra V-VI secolo d. C.

Di notevole interesse, per uno studio più approfondito delle sepolture recuperate, è il rapporto fisico dello strato US 230, corrispondente al primo livello di abbandono dell'attività produttiva; esso copre parzialmente la sepoltura



in alto Le divisioni agrarie romane nel territorio di Empoli. (da Ristori 1980)

sopra da sinistra Sezione ovest e particolare del piano arrossato dopo lo scavo.

sopra Muro meridionale US 237 con piano pavimentale US 234.

n. 30 (US 268: riempimento, US 269: deposizione, US 270: taglio), questo dato potrebbe confermare l'indicazione che farebbe risalire la Pieve di Sant'Andrea alla fine del V secolo d.C.³

ATTIVITÀ 6

I vari livelli precedentemente citati sono stati tagliati da una serie di sepolture distribuite su varie quote, di cronologia e tipologia diverse: quelle a quote più alte sono realizzate in semplici fosse terragne, le più profonde poggiano su strutture di epoca tardo-imperiale e sono costituite da laterizi e pietre che fungevano da base per la testa e per i piedi, con tegole a delimitare e coprire la fossa. Queste ultime presentano un andamento più costante con orientamento NE-SW, solo alcune sono orientate E-W. Sono tutte prive di corredo e le più antiche risulterebbero appartenenti ad una fase paleocristiana.

Impianto area cimiteriale, pertinente la Pieve di Sant'Andrea, databile dal VI-VII fino al XIII secolo d.C.⁴

ATTIVITÀ 7

Nuova organizzazione dell'area, dopo la costruzione del Palazzo Pretorio, con modifica in area pubblica caratterizzata dalle tracce di pavimento in cotto con orditura a spina di pesce, riconducibile al XVI secolo d.C.

ATTIVITÀ 8

Pavimentazione in basoli di pietra serena collocata nel XIX secolo e corrispondente all'attuale stato della piazza.

ATTIVITÀ 9

Interventi moderni per la posa di sottoservizi insieme con un livellamento macerioso per il riposizionamento della pavimentazione ottocentesca dopo le diverse lavorazioni di servizio. Secolo XX.

CARATTERISTICHE GENERALI DELLA CERAMICA DIPINTA TARDA

Appartengono a questa categoria sia forme aperte (come piatti, coppe) che chiuse (quali brocche, anforette) presenti però in minor quantità. La tecnica della dipintura o sovradipintura compare in quasi tutte le epoche storiche, utilizzata soprattutto sul vasellame da mensa, per dare maggior pregio all'oggetto.

La maggior diffusione sembra rientrare tra metà del IV e il V secolo d.C., con la produzione di ceramica dipinta o sovradipinta in Egitto e ad Atene (fra il III e il V secolo d.C.) e, in epoca bizantina, in Grecia centrale.

In Italia, nello stesso ambito cronologico, la tecnica della sovradipintura è nota nella cosiddetta "sigillata chiara medioadriatica" e nella «sigillata chiara italica» attestata a Roselle, ma anche su esemplari di varia provenienza dall'Italia. Per quanto riguarda le ceramiche dipinte a bande o con colature di vernice, sono maggiormente diffuse nell'Italia meridionale.

La decorazione viene effettuata in rosso (o più raramente in bruno) e appare poco curata con una forte tendenza alla stilizzazione di motivi fitomorfi, presenti nelle ceramiche di importazione con decorazioni effettuate a stampo o a rilievo applicato.

Un centro di produzione di questa ceramica è stato attribuito all'area fiorentino-fiesolana attivo dalla metà al IV al V secolo d.C., ma, la diffusione di queste ceramiche giunge almeno fino alla costa tirrenica settentrionale. Ci sono testimonianze ormai assodate negli scavi di Luni⁵, nel Palazzo dei Vescovi a Pistoia⁶ e dentro le mura di Lucca⁷, e altrettanto documentate nella capanna tardoantica di Corte Carletti a Orentano⁸.

Con l'acquisizione dei dati forniti dalle ricerche archeologiche degli ultimi anni, la ceramica dipinta tarda è adesso attestata, nel villaggio di Volcascio in Garfagnana⁹, nell'insediamento di Fontanacce di Medicina della zona



a lato e sopra Alcune sepolture rinvenute nello scavo della piazza.

pesciatina¹⁰ e nella Pieve di Sant'Ippolito di Anniano in località Santa Maria a Monte¹¹.

Come vedremo, la forte presenza nel centro urbano di Empoli di questi materiali, potrebbe inserire la città come punto essenziale nei commerci regionali in epoca tardo-antica.

I CONTESTI DI PROVENIENZA

Data la mole dei manufatti rinvenuti nello scavo¹² è stata effettuata un'indagine preliminare sulle differenti classi ceramiche, legata agli strati pertinenti all'attività 5, in modo particolare le USS 137=138, 166, 221=227, 150=151 che restituiscono un numero quantitativamente maggiore di reperti. Per questo motivo è possibile dare soltanto un piccolo contributo a livello informativo e tipologico al fine d'inquadrare i materiali di questa ricerca con le varie classi ceramiche associate. Più problematica, per la perdita dei dati collegata al ritrovamento in una condizione di emergenza¹³, la trattazione dei contesti del recupero.

Lo scavo della Piazza della Propositura restituisce numerosi contenitori da trasporto, il tipo di gran lunga più documentato è l'anfora "empolese", rappresentata maggiormente negli strati USS 137=138 e 166, che sigillano totalmente le strutture di epoca imperiale e i resti della fornace situata nella parte sud-occidentale dello scavo, e in percentuale minore negli altri strati. Si nota comunque un'omogeneità dei materiali provenienti dai diversi livellamenti differenziati soltanto nelle quantità. I suddetti strati restituiscono ceramiche di produzione africana, fortemente diffuse in tutti i centri del Mediterraneo, quali la sigillata chiara e la ceramica da cucina, tra cui i cosiddetti piatti-coperchio ad orlo annerito e la classe dei tegami a patina ceneregnola prodotti da fabbriche affini a quelle della sigillata chiara, ma anche prodotti locali da mensa: ceramica acroma depurata; e da cucina: ceramica acroma grezza¹⁴. I suddetti manufatti fittili sono presenti anche nel recupero; in percentuale maggiore si nota la presenza di frammenti di pareti di contenitori da trasporto, al momento, non attribuiti a forme identificate.

La distribuzione della ceramica africana da cucina, e soprattutto dell'anfora vinaria "empolese", è preponderante nei livelli riferibili alla seconda metà del IV fino al pieno V secolo d.C., testimonianza di un buon inserimento nei circuiti commerciali del tardo impero e nel mercato regionale. Alla luce di questi aspetti, mancanti di un'indagine approfondita dei materiali, si potrebbe delineare un quadro che mostra la valle dell'Arno sia come naturale via di accesso all'entroterra delle merci relative al commercio del mediterraneo, che come arteria principale del commercio regionale¹⁵.

I MATERIALI

Dalla Piazza, la totalità della ceramica dipinta tarda

proviene dagli strati riferibili alle attività 4 e 5, alcune invece provengono dai riempimenti delle sepolture, ma si tratta in questo caso di una giacitura secondaria poiché le fosse vanno ad intaccare le superfici più antiche¹⁶.

Dall'osservazione macroscopica degli impasti ceramici si nota che sono costituiti da un'argilla abbastanza depurata, dura, con superficie porosa e colorazione tendente all'arancio; alcuni esemplari presentano inclusi di calcare; altri una colorazione più chiara tendente al rosato o più scura tendente al nocciola con superficie meno polverosa: indicatore, questo, di differenti condizioni di cottura.

Questa produzione è attribuibile ad officine "locali" probabilmente affini a quelle che producevano "anfore empolesi", come dimostra un esame macroscopico degli impasti e delle tecniche di cottura¹⁷; in più, nello scavo della Piazza abbiamo la presenza di resti pertinenti una fornace che produceva senz'altro ceramica comune e anfore "empolesi"¹⁸.

Un dato da non tralasciare è la mancanza di indagini mineralogiche, sia per i reperti provenienti dalla piazza che quelli del recupero, che potrebbero analizzare la composizione degli impasti e confermare o rettificare l'ipotesi di una provenienza congiunta di queste produzioni ceramiche.

Dal punto di vista del tipo di trattamento superficiale, sono stati inseriti in questa classe materiali con decorazione sovradipinta su ingobbio, decorazione dipinta priva di rivestimento (riferibile sia a motivi stilizzati che a semplici gocciolature) e decorazione dipinta con superficie esterna verniciata.

Per le forme aperte la decorazione dipinta, effettuata con vernice diluita, opaca, è eseguita con un pennello di medio spessore tracciando sulla parete e sul fondo interni o esterni del vaso cerchi concentrici isolati o disposti a coppia, a volte intersecati e collegati da serie di tremoli radiali oppure con festoni pendenti semicirculari con punti o trattini alternati. Per le forme chiuse i motivi più diffusi sono le bande esterne e le semplici gocciolature o pennellate di vernice. Le gocciolature di vernice sono il motivo decorativo attestato nei due esemplari di prese di coperchi e confermato in quelli rinvenuti nel recupero. In un frammento di parete compaiono pennellate interne e vernice esterna con motivo decorativo a linee ondulate separate da una linea, incise con punta stondata.

Per quanto riguarda le forme il repertorio appare piuttosto ridotto e ricalca soprattutto i modelli africani con orlo a tesa di derivazione dalla forma Hayes 59 – Lamboglia 51¹⁹ e i grandi piatti con orlo rientrante, imitazioni del tipo Hayes 61, comunque con molteplici varianti, pare suggerire la non standardizzazione della produzione, organizzata su base artigianale e legata ad un mercato territorialmente ristretto. Tra le altre forme compaiono le prese di coperchio che ricalcano morfologicamente i tipi presenti nella ceramica acroma grezza e nella ceramica africana da cucina di media età imperiale²⁰, e un frammento di olla con labbro

rientrante e attacco di ansa attestata anche a Luni²¹. Sono presenti, come a Fiesole²², varie pareti di forme chiuse con solchi intenzionali di tornio tipici delle produzioni ceramiche tardo romane e successivamente bizantine.

Gli impasti ceramici dei materiali provenienti dal recupero, riferiti sempre ad un'indagine macroscopica²³, presentano a grandi linee le stesse caratteristiche dei materiali rinvenuti nello scavo della Piazza, si differenziano per la superficie maggiormente polverosa e quattro esemplari mostrano, in frattura, anima grigia. Anche in questo caso, dal punto di vista del tipo di trattamento superficiale, sono stati inseriti in questa classe le stesse caratteristiche dei materiali provenienti da Piazza della Propositura. Per questi materiali, il quadro stilistico dei motivi decorativi è maggiormente curato ed articolato rispetto a quelli dello scavo nella piazzetta.

Sono presenti prese di coperchio, in quantità maggiore rispetto allo scavo, con le identiche caratteristiche decorative e che ricalcano il repertorio morfologico della ceramica acroma grezza di età imperiale²⁴.

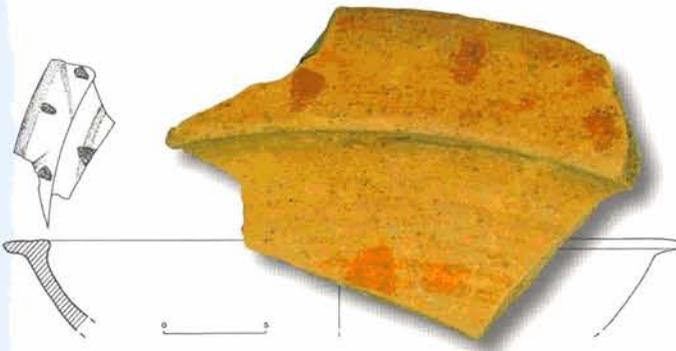
Il quadro morfologico è abbastanza ridotto e pressoché limitato ai grandi piatti con fondo piano e orlo rientrante, imitazioni del tipo Hayes 61, con variazioni nell'orlo e nella profondità della vasca. Tra le altre forme compare una coppa simile ai piatti profondi attestati nella ceramica a vernice rossa da Fiesole²⁵ e nella ceramica comune con copertura bruno-rossiccio da Luni²⁶ in contesti di fine IV – inizi V secolo d.C.

I REPERTI PIÙ SIGNIFICATIVI

PIATTI CON ORLO A TESA

spp1

Un orlo simile, in acroma depurata, è attestato a Luni²⁷ e, in vernice rossa tarda, a Fiesole²⁸ entrambi privi di contesto stratigrafico. Morfologicamente sembrano derivare dalla forma Hayes 59 – Lamboglia 51 in sigillata africana D²⁹ datata tra il 320 e il 400/420 d. C., questa variante è associabile agli esemplari in ceramica dipinta tarda del tipo DT. P1b di Fiesole³⁰ presenti in contesti di seconda metà IV – inizi V sec. d.C.



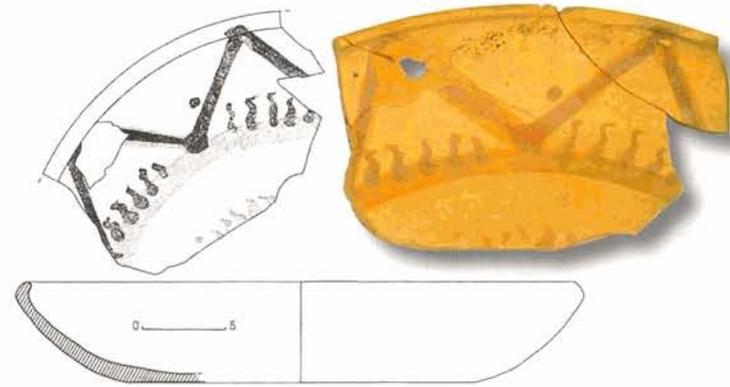
spp2

Il piatto, per la convessità dell'orlo rientra nel tipo DT.P1a di Fiesole³¹ e riconducibile alla coppa³² in sigillata africana D2, presente a Cartagine non prima della fine del IV sec. d.C.³³

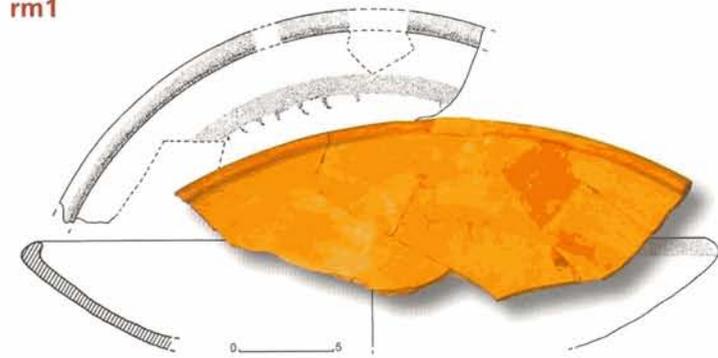
PIATTI CON ORLO RIENTRANTE

spp3

Per morfologia il piatto imita la forma Hayes 61³⁴ in sigillata africana D, associabile ad un esemplare in ceramica dipinta tarda, del tipo DT. P2³⁵, proveniente da Fiesole in contesti di seconda metà IV- inizio V secolo d.C.³⁶ Risulta essere la forma più documentata, presente anche a Pistoia³⁷, a Luni³⁸, a Lucca³⁹, nei pressi di Santa Maria a Monte⁴⁰, a Orentano⁴¹, nella montagna pesciatina⁴² e a Volcascio⁴³, cronologicamente riconducibili fra la fine del IV – inizio del V secolo d.C.⁴⁴ (come 4, 7, 21).



rm1



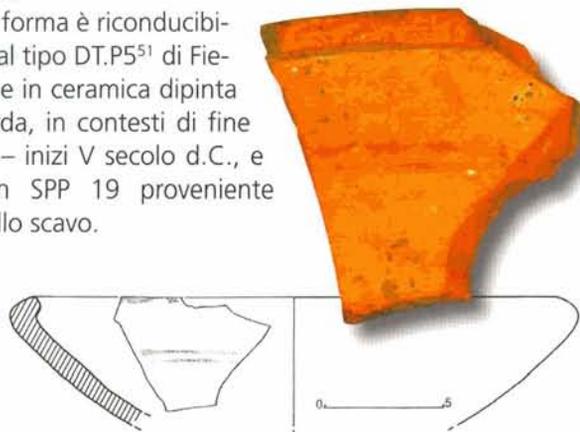
Il piatto rientra nel tipo DT. P2, avvicicabile, per forma e decorazione, con un esemplare di dipinta tarda rinvenuto a Fiesole⁴⁵ in contesti di seconda metà IV- inizio V secolo d.C.⁴⁶ e uno da Volcascio in contesti di inizio V secolo d.C.⁴⁷, riconducibile alla forma Hayes 61A⁴⁸ in sigillata africana D. Trova confronti con i piatti con orlo rientrante di Piazza della Propositura: SPP 3, 4, 7 e 21 (come RM 5, 6, 7, 17, 18, 19, 25).

spp20

Il motivo decorativo a coppie di cerchi riprende stilisticamente i motivi delle sigillate "medioadiatiche"⁴⁹, il motivo con festoni semicirculari trova confronto con la decorazione del tipo n. 6 da Fiesole⁵⁰.

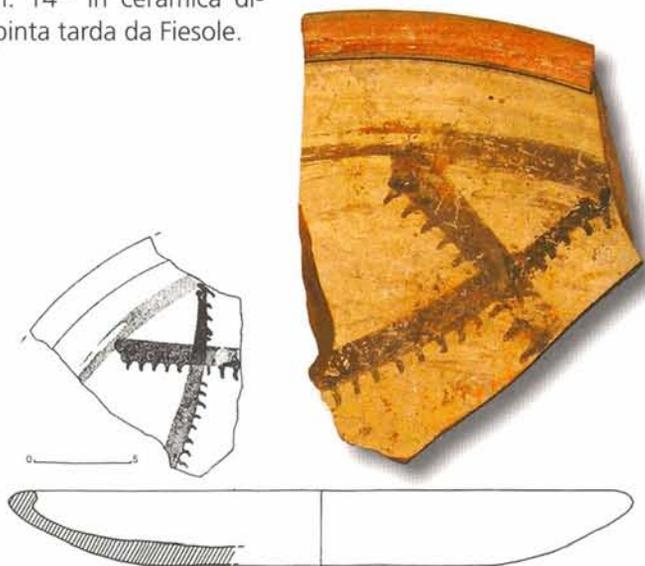
rm4

La forma è riconducibile al tipo DT.P5⁵¹ di Fiesole in ceramica dipinta tarda, in contesti di fine IV – inizi V secolo d.C., e con SPP 19 proveniente dallo scavo.



rm31

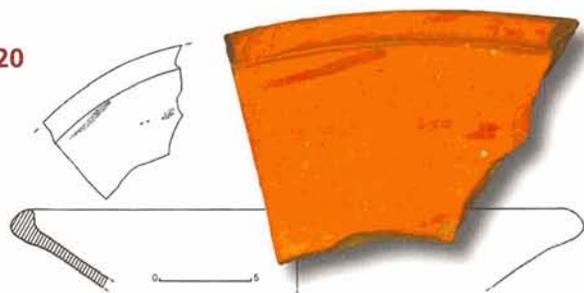
Per l'orlo con bordo appiattito trova confronto con il tipo DT.P4⁵² da Fiesole, proveniente da strati di seconda metà o fine IV – inizi V secolo d.C., e con SPP 17 proveniente dallo scavo, simile a RM 9 dal recupero. Il motivo decorativo con punti dentellati ricalca i motivi di RM 21 e 23⁵³. Un altro esemplare proveniente dal recupero è simile per decorazione⁵⁴. Il motivo decorativo si ritrova nel tipo DT.Pf2 n. 14⁵⁵ in ceramica dipinta tarda da Fiesole.



rm8, 20, 26, 29

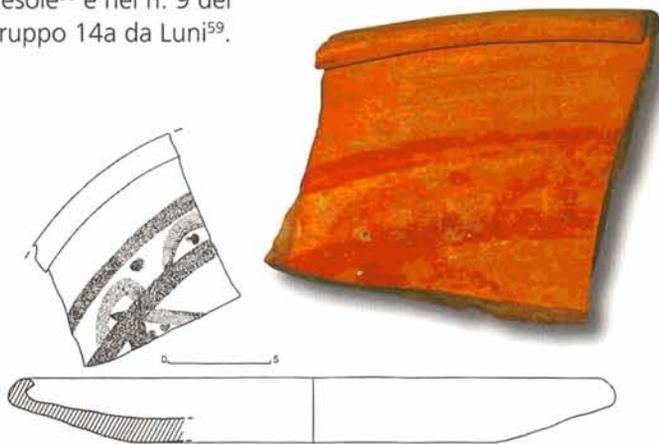
Dal punto di vista morfologico è avvicicabile al tipo DT.P3 n. 9 della classificazione della dipinta tarda da Fiesole⁵⁶, riferibile alla seconda metà IV – prima metà V secolo d.C., insieme ad altri 3 reperti provenienti dal recupero.

rm20



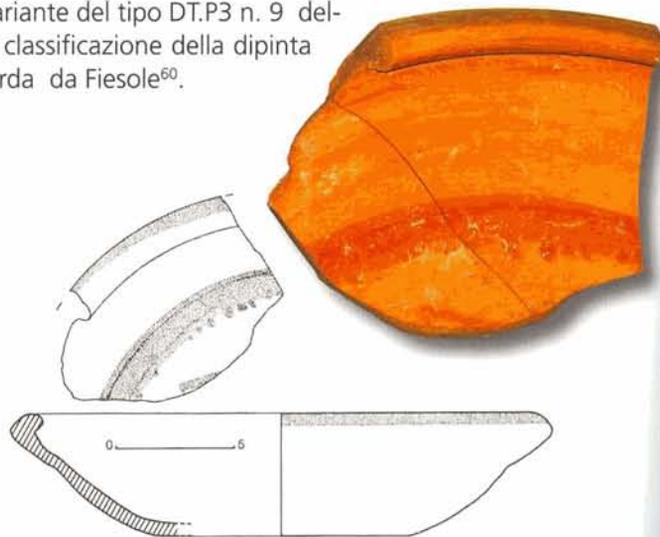
rm29

Il motivo decorativo a coppie di cerchi riprende stilisticamente i motivi delle sigillate "medioadiatiche"⁵⁷, il motivo con festoni ricalca i modelli presenti nel tipo n. 8 da Fiesole⁵⁸ e nel n. 9 del gruppo 14a da Luni⁵⁹.



rm2

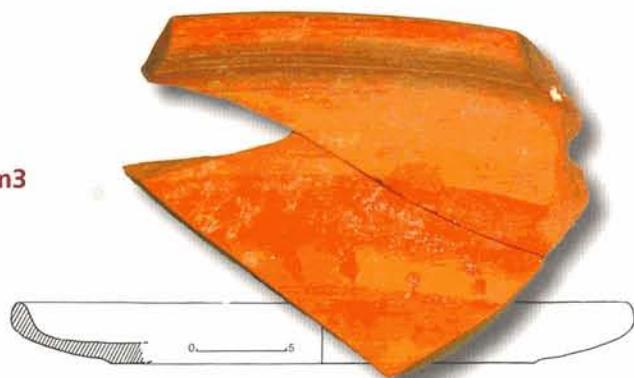
Variante del tipo DT.P3 n. 9 della classificazione della dipinta tarda da Fiesole⁶⁰.



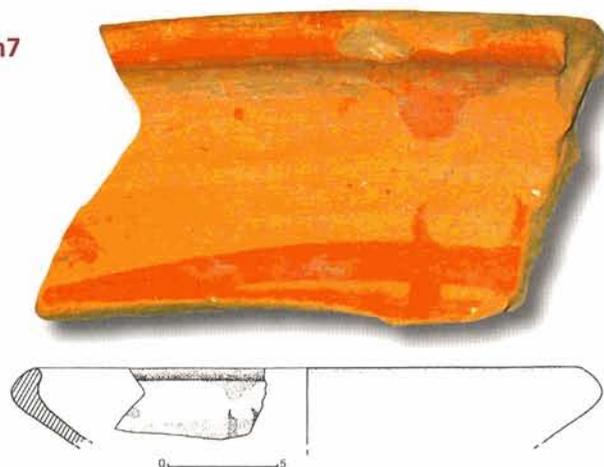
rm3, 7

La decorazione è di evidente imitazione dei prodotti "medioadiatici" che presentano motivi a tratti radiali entro doppia cornice circolare⁶¹. Trova confronto morfologico con un esemplare con decorazione sovradipinta proveniente da Luni di incerta datazione⁶².

rm3

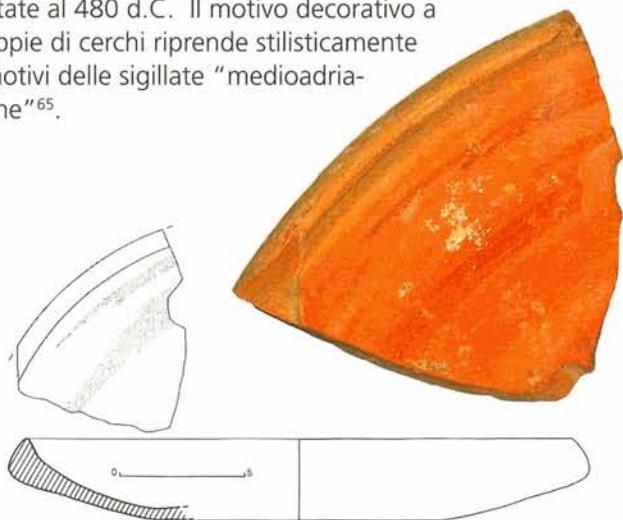


rm7



rm14

Imita, per il tipo di orlo, la forma Hayes 61B⁶³, avvicinabile alla forma Hayes 1⁶⁴, nelle produzioni di sigillate cipriote, datate al 480 d.C. Il motivo decorativo a coppie di cerchi riprende stilisticamente i motivi delle sigillate "medioadriatiche"⁶⁵.



FONDI DI PIATTI

spp9, rm13, 21, 22, 23, 28

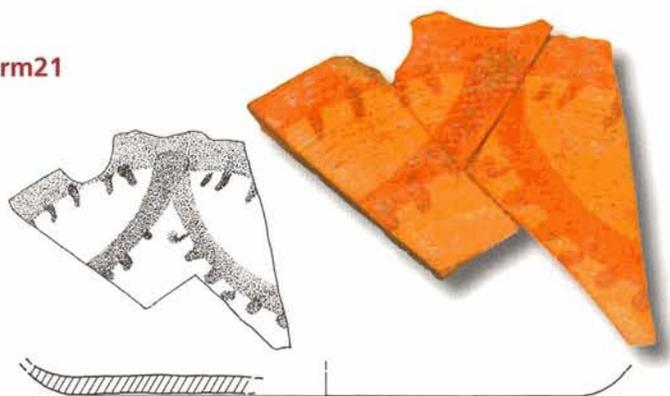
Morfologicamente, a livello territoriale, trovano confronti

con esemplari in ceramica dipinta tarda del tipo DT.Pf2⁶⁶ rinvenuti a Fiesole e di produzione locale datati al IV – V secolo d.C. Una decorazione analoga è presente nel tipo n. 8 da Fiesole⁶⁷, nel n. 9 del gruppo 14a da Luni⁶⁸.

spp9



rm21



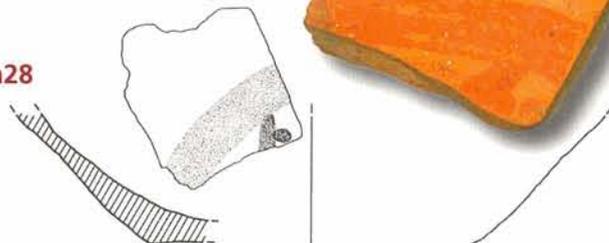
rm13, 28

Una decorazione analoga è nel tipo n. 8 da Fiesole⁶⁹, nel n. 9 del gruppo 14a da Luni⁷⁰.

rm13

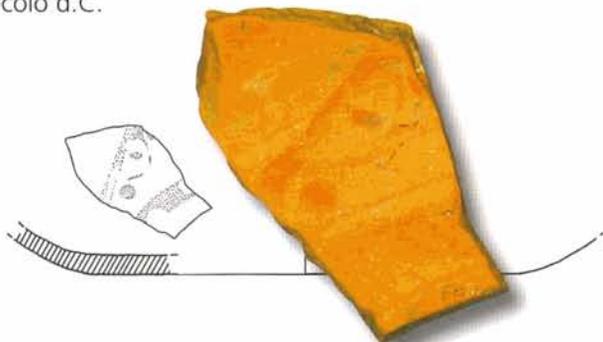


rm28



rm22

La decorazione trova confronto con una scodella a fondo piano in argilla figulina nocciola, depurata, con decorazione dipinta in rosso proveniente dallo strato 17 da Via dell'Anguillara a Lucca⁷¹, con contesti di inizio V secolo d.C.



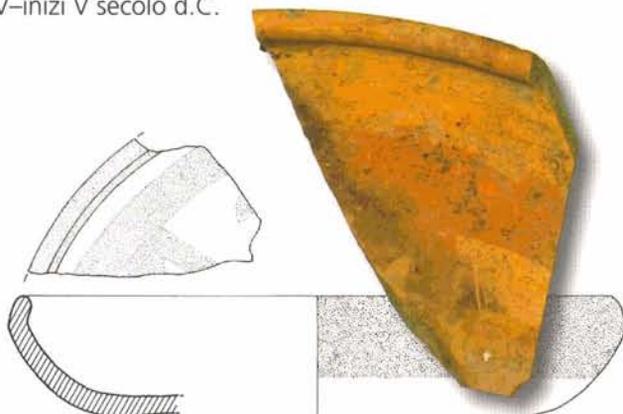
rm23

Il motivo decorativo si ritrova nel tipo DT.Pf2 n. 14⁷² in ceramica dipinta tarda da Fiesole, come contorno ad una decorazione centrale, in questo caso non presente.

CIOTOLE

spp 5

Probabilmente si tratta di una variante della decorazione a festoni pendenti del tipo DT.P3 n. 9 da Fiesole⁷³. Dal punto di vista morfologico è avvicinabile ai tegami del tipo Ostia I, fig. 15 – Hayes 181, nn. 2,12,13⁷⁴ con vernice interna ed esterna. A livello territoriale, è avvicinabile il confronto morfologico con il tipo, in ceramica africana da cucina, AC.T1⁷⁵ attestato a Fiesole in contesti di prima metà II e fine IV-inizi V secolo d.C.



spp 6

Morfologicamente la ciotola ricorda una variante delle coppe carenate, rivestite o meno di ingobbio rossastro, attestate ad Ostia e Luni già nel II e III secolo d.C.⁷⁶ e in vernice rossa a Fiesole in contesti di fine IV-V secolo d.C.⁷⁷, probabilmente riferibili ad una tradizione italica, come per i piatti profondi, alla diffusissima forma di sigillata africana D Hayes 61 – Lamboglia 53-54, datata tra il IV e i primi decenni del V secolo d.C.⁷⁸

spp 6



COPPA CARENATA

rm30

Avvicinabile, per forma, al tipo VT.PP8 n. 18⁷⁹ in vernice rossa tarda presente a Fiesole, di produzione locale riferibile a contesti di fine IV – inizi V secolo d.C., e a Santa Maria a Monte⁸⁰.

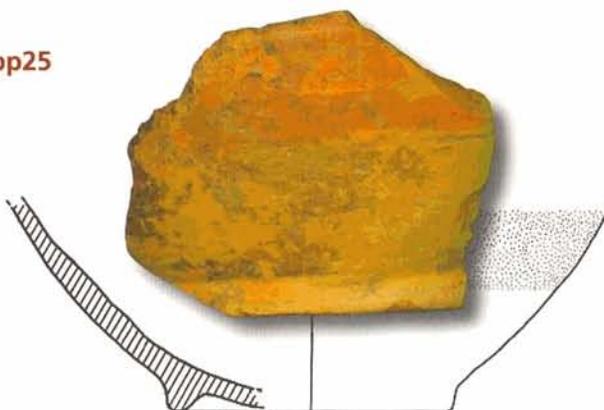


FONDI DI FORME CHIUSE

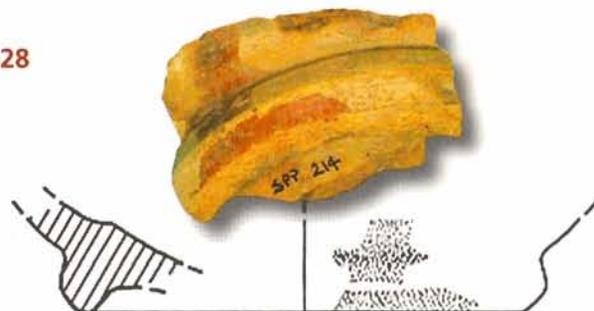
spp25, 28⁸¹, rm44

Indicativamente, riprendono fondi di forme chiuse pertinenti alla ceramica a vernice rossa tarda prodotta a Fiesole⁸² in contesti di IV – inizi V secolo d.C.

spp25



spp28



PRESE DI COPERCHIO

spp26, 30 rm50, 51, 52, 53

Prese di coperchio a forma cilindrica o a disco con parete a profilo rettilineo o convessa. Tracce di gocciolature sulla presa e sulla parete.

spp30**rm50****rm52**

FORME CHIUSE non identificate

spp34

Colature sulla parete esterna con solchi intenzionali di tornio. I solchi intenzionali di tornio sono tipici delle produzioni ceramiche tardo romane e successivamente bizantine⁸³, con attestazione a Fiesole nella produzione di ceramica dipinta tarda⁸⁴.

spp37

Vernice rossa opaca all'esterno con motivo decorativo a linee ondulate separate da una linea, incise con punta stondata; decorazione interna dipinta in rosso su fondo acromo poco leggibile: colature. La decorazione incisa con motivo a onda, e sgocciolature di colore rossiccio, è attestata in un bacile da Luni pertinente il Gruppo 14b⁸⁵, in contesti IV – inizio V secolo d.C.



BROCCA

spp35

Trova probabili confronti con il tipo VT.BR2⁸⁶, attestato nella produzione di ceramica a vernice rossa tarda da Fiesole in contesti di fine IV – inizi V secolo d.C. Un esemplare dipinto rosso è presente dagli scavi di via Fillungo 140 a Lucca⁸⁷.

ANSA

spp33

Ansa a nastro con margini arrotondati con tre costolature appena distinte, pennellate e colature in rosso interne ed esterne.



OLLA CON ORLO RIENTRANTE

spp44

Olla con orlo rientrante piatto con ansa a nastro ingrossata impostata sull'orlo, avvio di parete svasata a profilo convesso. Trova confronto con un esemplare attestato a Luni pertinente il Gruppo 14c⁸⁸, in contesti IV – inizio V secolo d.C.



CONCLUSIONE

Questo lavoro cerca di colmare una lacuna nella classificazione di questa tipologia ceramica e nel suo inserimento in un contesto, che comprende la zona urbana di Empoli fra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C.

Non è da escludere, con le dovute cautele, la presenza di un insediamento etrusco, oppure la continuata occupazione del centro dalla fine dell'Impero romano all'Altomedioevo (La prima data che documenta l'origine di Empoli odierna è del 1119, con l'incastellamento voluto dai conti Guidi, intorno alla Pieve di Sant'Andrea), ma queste ipotesi

potranno essere sostenute o rettifiche solo con uno studio definitivo della documentazione raccolta; si potrebbe delineare, così, un quadro che mostra la valle dell'Arno sia come naturale via di accesso all'entroterra delle merci relative al commercio nel mediterraneo, che come arteria principale nel mercato regionale⁸⁹.

A questo proposito è possibile considerare Empoli come un importante centro commerciale romano, precedentemente etrusco, che giunge fino all'età teodosiana, dove la ricchezza della città proveniva sicuramente dal commercio fluviale ma anche dalle risorse agricole della piana e dalle produzioni artigianali ad esse collegate, testimonianza

Note Bibliografiche

1 Cfr. la bibliografia relativa al territorio empolese, con particolare attenzione; A. Pittari, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Empoli dall'arcaismo alla romanizzazione*, Università degli studi di Firenze, a.a. 2002-2003, *Tesi di Laurea*; W. Maiuri, *La città, il territorio, il porto: Empoli in età romana*, Università degli studi di Firenze, a.a. 2003-2004, *Tesi di Laurea*.

2 A. Rastrelli, *Lo scavo della Piazza della Propositura di Empoli, "Milliarium"*, IV, 1, 2002, pp. 2-7; Maiuri 2003-2004 e Pittari 2002-2003.

3 Datazione ipotizzata in una fonte indiretta di epoca cinquecentesca, cfr. Anonimo Empolese, *Storieta scritta da un empolese, 1560 ca.*, in G. Lami, *Delizia eruditorum seu veterum anekdocton opusculorum collectanea, Carhontonis et Hippophili Hodoeporicon*, Firenze 1741-1754, rist. anast. Per avere notizie documentarie bisogna risalire all'840, in cui, nel *Liber de Censibus*, si riportano i nomi dei pievani della pieve empolese, censuari nel Capitolo della chiesa pisana. I nomi, prima i romani e poi i germanici sono: Fiorenzo, Decorato, Candido, Amizio, Gradulfo, Grippo, Bossono e Adelardo. Si pensa che siano in ordine cronologico e, ipotizzando la durata media della loro carica in circa 25/30 anni, ci avvicineremmo molto alla data ipotizzata dall'Anonimo che farebbe risalire la Collegiata di Sant'Andrea alla fine del V secolo d.C., risulterebbe quindi una delle chiese più antiche della Toscana.

4 Un dato interessante da chiarire è la fine dell'area cimiteriale, probabilmente da attribuire all'impianto del cantiere per la costruzione del Palazzo Pretorio (seconda metà XIII secolo d.C.) con la conseguente modifica urbanistica dell'area.

5 Luni I, tav. 80. 4, a cura di A. Frova, *Scavi di Luni, I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973; Luni II, p. 609, tav. 264. 6, 9, 12, 15; tav. 277. 3, 6, 8, a cura di A. Frova, *Scavi di Luni, II. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1974*, Roma 1977.

6 Pistoia 1985, p. 338, tav. VI, a cura di G. Vannini, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia, II, 1. Indagini archeologiche*, Firenze 1985; Pistoia 1987, p. 204, p. 221, a cura di G. Vannini, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia, II, 2. I documenti archeologici*, Firenze 1987.

7 G. Ciampoltrini, P. Notini, *Lucca tardoantica e altomedievale. Nuovi contributi archeologici*, "Archeologia Medievale", XVII, 1990, pp. 561-592, fig. 24. 4-13, materiali da Via Buia 24, fig. 25. 30 da Via Fillungo 140, fig. 26. 5, 7 da Via dell'Anquillara.

8 A. Andreotti, G. Ciampoltrini, *L'insediamento tardoantico di Corte Carletti a Orentano (Castelfranco di sotto, Pisa)*. Notizia preliminare, "Rassegna di Archeologia", 8, 1989, pp. 401-417, fig. 10. 1-2.

9 G. Ciampoltrini, P. Notini, P. Rendini, *Materiali tardoantichi ed altomedievali dalla valle del Serchio*, "Archeologia Medievale", XVIII, 1991, pp. 699-715, fig. 5. 5-6.

10 L. Gambaro, *Economia ed insediamenti nella montagna Pesciatina in età romana*, tav. VIII. 2-5, a cura di E. Coturri, *Atti del convegno su l'archeologia in Valdinievole, Buggiano Castello, 29 giugno 1996*, Buggiano e la Valdinievole. Studi e ricerche, 18, Buggiano 1997, pp. 51-79.

11 G. Ciampoltrini, R. Manfredini, *La pieve di Sant'Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000*, "Archeologia Medievale", XXVIII, 2001, pp. 163-184, fig. 17. 1, 9, 18, fig. 18. 2.

12 La maggior parte dei reperti sono ancora in fase di studio. Le monete e i materiali in bronzo sono ancora in restauro.

13 Vedi il capitolo: *I ritrovamenti del centro storico di Empoli, in particolare la parte dedicata al recupero «Montefiori»*.

14 Queste classi inquadrano un arco cronologico troppo vasto per cui necessitano di uno studio attento e approfondito attualmente assente.

15 A questo proposito è possibile considerare Empoli uno scalo portuale intermedio di rilevata importanza tra la costa e l'agro fiorentino, con collegamenti anche per l'agro lunense. Cfr. G. Pucci, *Empoli in età romana*, p. 18 sgg. e bibliografia relativa, a cura di Associazione Archeologica del Medio Valdarno, Città di Empoli. Mostra archeologica del territorio di Empoli, Certaldo 1984, pp. 15-22; Maiuri 2003-2004, p. 68 sgg. e note relative.

16 Un esemplare frammentario del riempimento della sepoltura n. 29, US 214 è collegato ad un frammento rinvenuto nello strato US 138, tav. II.

17 L'ambito delle stesse officine per le «anfore empolesi» con la ceramica dipinta tarda o «a bande rosse» era già stato ipotizzato per Lucca, Ciampoltrini - Notini 1990, p. 585; e per la capanna di Corte Carletti a Orentano, Andreotti - Ciampoltrini 1989, p. 416. Per lo scavo di Piazza della Propositura mancano, a tutt'oggi, indagini mineralogiche che caratterizzino meglio i componenti degli impasti per avvalorare l'ipotesi della provenienza congiunta delle produzioni ceramiche.

18 Rastrelli 2002.

19 In sigillata africana D datata tra il 320 e il 400/420 d. C. Atlante I, tav. XXXIII, 3, a cura di A. Carandini, *Atlante delle forme ceramiche I, Ceramica fine romana del bacino del mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*, EAA, Suppl., Roma 1981.

20 Fiesole 1990, pp. 225-226, a cura di G. De Marinis, *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di Via Marini-Via Portigiani*, Firenze.

ormai accertata della presenza di fornaci produttrici anfore «vinarie empolesi», affiancate alle officine che producono ceramiche da cucina di buon livello insieme al commercio dei prodotti d'importazione.

- 21 Luni II 1977, p. 508 e 609, tav. 264. 10.
 22 Fiesole 1990, p. 189 e nota 13, tav. 34. 23
 23 Così come per i materiali di Piazza della Propositura anche per i reperti del recupero non esistono analisi mineralogiche.
 24 Cfr. nota 20.
 25 Fiesole 1990, tav. 23. 18.
 26 Luni II, tav. 23.7, 9.
 27 Luni II, tav. 263.13.
 28 Fiesole, 1990, tav. 22,1.
 29 Atlante I, tav. XXXIII, 3.
 30 Fiesole, 1990, p. 189-190.
 31 Fiesole, 1990, p. 189-190.
 32 Atlante I, tav. XL, 3.
 33 Atlante I, p. 91.
 34 Atlante I, tav. XXXIV 1, 2, 5.
 35 Fiesole, 1990, tav. 32, 7.
 36 Fiesole, 1990, p. 190.
 37 Pistoia 1987, p. 204, p. 221.
 38 Luni II, p. 609, tav. 264. 9.
 39 Ciampoltrini – Notini 1990, fig. 24. 4-11, fig. 26. 5, 7.
 40 Ciampoltrini – Manfredini 2001 fig. 17. 1, 18, fig. 18. 2.
 41 Andreotti – Ciampoltrini 1989, fig. 10. 1-2.
 42 Gambaro 1997, tav. VIII. 2, 3, 5.
 43 Ciampoltrini – Notini – Rendini 1991, fig. 5. 5-6.
 44 Ciampoltrini – Notini – Rendini 1991, p. 703-705, fig. 5.5.
 45 Fiesole 1990, tav. 32. 7.
 46 Fiesole 1990, p. 190.
 47 Ciampoltrini – Notini – Rendini 1991, p. 703-705, fig. 5, 5.
 48 Atlante I, tav. XXXIV 1, 2, 5.
 49 L. Brecciaroli Taborelli, *Contributo alla classificazione di una terra sigillata chiara italica*, "Riv. St. Marchigiani", I, 1978, pp. 1-38.
 50 Fiesole 1990, tav. 32.6.
 51 Fiesole 1990, p. 191, tav. 33.11.
 52 Fiesole 1990, p. 191, tav. 33.10.
 53 Per il motivo con festoni cfr. RM 13.
 54 RM47.
 55 Fiesole, 1990, tav. 33.14.
 56 Fiesole, 1990, pp. 190-191, tav. 32.9.
 57 L. Brecciaroli Taborelli 1978, figg. 19, 20.
 58 Fiesole, 1990, tav. 32.8.
 59 Luni II, tav. 264. 9
 60 Fiesole, 1990, pp. 190-191, tav. 32.9.
 61 L. Brecciaroli Taborelli 1978, fig. 5, forma 6a.
 62 Luni I, tav. 80. 4.
 63 Atlante I 1981, tav. XXXIV, 5.
 64 J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*, London 1972, fig. 80. 1-4.
 65 L. Brecciaroli Taborelli 1978, figg. 19, 20.
 66 Fiesole, 1990, pp. 191-192, tav. 33.
 67 Fiesole, 1990, tav. 32.8.
 68 Luni II, tav. 264. 9
 69 Fiesole, 1990, tav. 32.8.
 70 Luni II, tav. 264. 9
 71 Ciampoltrini – Notini 1990, pp. 580, 586, fig. 26.7.
 72 Fiesole, 1990, tav. 33.14.
 73 Fiesole, 1990, pp. 190-191, tav. 32.9.
 74 Atlante I, tav. CVI,3.
 75 Fiesole, 1990, pp. 219, tav. 49.1.
 76 Ostia III, figg. 58, 349; Luni II, tav. 263.9.
 77 Fiesole, 1990, pp. 176-177, tav. 25.30-31.
 78 Atlante I, tav. XXXIV-XXXV.
 79 Fiesole, 1990, p. 175, tav. 24.18.
 80 Ciampoltrini – Manfredini 2001 fig. 17. 9.
 81 Fiesole 1990, simile al tipo VT.FCf4, p. 182, tav. 29.76.
 82 Fiesole 1990, simile al tipo VT.FCf2, p. 182, tav. 29.73.
 83 *Sulle pareti a «costolature» Ravenna 1983 a cura di G. Bermond Montanari, Ravenna e il porto di Classe, Bologna 1983, p. 118 sgg.*
 84 Fiesole 1990, tav.34.23.
 85 Luni II, p. 508 e 609, tav. 264. 12.
 86 Fiesole 1990, p. 180, in particolare n. 60.
 87 Ciampoltrini – Notini 1990, fig. 25.30.
 88 Luni II, p. 508 e 609, tav. 264. 10.
 89 Cfr. nota 15.